

Dannati si nasce

[carmelodelmelo@virgilio.it](mailto:carmelodelmelo@virgilio.it)

**Carmelo Rosario Del Melo**

**DANNATI SI NASCE**

*racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Carmelo Rosario Del Melo**  
Tutti i diritti riservati

*...e ferita d'ammore  
nun se sane.*









## I

Due rintocchi di carillon mi riportarono alla realtà. Una voce dolce, sensuale, quasi un sussurro, annunciò prima in lingua spagnola, poi in quella inglese:

– Signore e signori, buongiorno. Sono le sei e trentadue, ora locale. Tra mezz'ora atterreremo all'aeroporto di Maiquetia, a La Guaira; stiamo viaggiando ad una velocità di 800 Km/h e siamo a 7000 m. di quota. Tra alcuni minuti le nostre hostess passeranno per la colazione. La Viasa, linea aerea venezuelana, ringrazia per aver scelto la nostra compagnia e augura un buon proseguimento. Grazie.

Altri due rintocchi chiusero il contatto.

Alcuni istanti ed ecco levarsi prima sommessamente, poi più insistentemente, un brusio di persone, che, ancora insonnolite, parlavano, si agitavano, cercavano e non trovavano nei sacchetti di carta. Scatto di cinture di sicurezza, chiusure lampo che oscillavano, aprire e sbattere dei portelloni.

All'improvviso, come Eurostar che sfreccia nella notte e s'allontana lasciando tutto come prima, ritornò la quiete. Si udivano solamente le voci calde delle hostess che invitavano i passeggeri alla scelta dei succhi di frutta, brioches e cappuccini.

Rimasi nella posizione ottimale, trovata dopo vari tentativi, appoggiato sul fianco sinistro alla spalliera del sedile con la faccia sprofondata nel cuscino, e aprii gli occhi.

E che sorpresa! Di fronte a me, a circa venti cm. di distanza, due grandi occhi neri su un volto abbronzato dai lineamenti asiatici mi stavano osservando. Due zigomi sporgenti, labbra carnose su una faccia grande: mi venne in mente il quadro di Gauguin "Donne di Tahiti", conservato a Parigi nel Museo di Orsay.

I suoi capelli lisci come la seta, neri e lunghissimi, ad ogni cenno del capo, svolazzavano nell'aria, disegnando scarabocchi, per poi tornare, come ammaestrati, soavemente riuniti.

Quanto mi piacque quel despertare, al punto da lasciarmi ancora qualche secondo in quella posizione.

Allora quella visione, in lingua spagnola, mi chiese se avevo dormito bene.

Lusingato ero sul punto di ringraziarla per la cortese sollecitudine, allorquando aggiunse:

– Perché io non ho chiuso occhio.

Sorpreso stavo per esprimerle il mio rammarico.

– Ha russato per tutto il tempo, senza un attimo di tregua.

Avvilito e scornato cercai di blaterare qualcosa in mia difesa: la stanchezza, il viaggio.

Era troppo bella per contraddirla o contrariarla, illuso che potesse nascere un feeling. Ma lei tout court prese il beauty-case, si alzò e “Con su permesso” mi passò davanti e s'allontanò nel corridoio.

Rimasi a guardarla come ad un manichino dietro a una vetrata di un centro commerciale. Alta, snella, slanciata, con movenze languide ed un'aria aristocratica, come se l'avesse solo lei. A saperlo l'avrei vegliata tutta la notte, ma quando mi ero addormentato il posto accanto al mio era vuoto. Veramente ero dispiaciuto. Ed eccola ritornare.

Mi trovavo a disagio e mortificato. E lei, come una gheparda che ha appena catturato una giovane gazzella di Thompson e, riprendendo fiato, la tiene sottomessa e impaurita, e quest'ultima non si muove perché sa di non avere più scampo, ma nei suoi grandi occhi si leggono la tristezza per l'imminente fine e la nostalgia per gli ultimi momenti di libertà vissuti nella savana, si presentò allungando la mano destra:

– Sonia y vivo en Caracas.

Stupito risposi alla presentazione, aggiungendo che anch'io sarei andato a vivere a Caracas, e approfittai per chiedere qualche informazione.

Poi discorrendo, le spiegai che, per far smettere ad una persona di russare, bastava fare il verso del serpente innamorato. Al che lei scoppiò in una fragorosa risata, mettendo in risalto dei denti smaglianti e una capsula in oro al posto del canino sinistro e, incuriosita, mi chiese in dettaglio. Ed io emisi un sibilo

prolungato:

– Sccccccccccccccuach, terminante in un bacio, praticamente uno schioccar delle labbra. Lei, incredula, provò a ripeterlo, ridendo di sé stessa, però lo fece in un modo così sensuale e provocante che pensai:

– E' fatta.

Questa scenetta richiamò l'attenzione di mio fratello Felice Paolino, seduto nell'altra fila, il quale, con gli occhi pieni di entusiasmo, mi esprimeva il suo compiacimento. Glielo presentai da lontano e lei accennò:

– Chèvere. Interessante.

Intanto, attraverso il finestrino, i colori caldi e soffusi di un rosso-vermiglio preparavano l'arrivo del signore assoluto della natura nella prima aurora tropicale del mondo: una luminescenza sempre più accecante si rifletteva sull'ala sinistra dell'aereo, mentre al di sotto la grande massa d'acqua infondeva nell'animo un senso di impotenza e di ridimensionamento.

Nel frattempo una luce intermittente in alto avvertiva che bisognava allacciare la cintura di sicurezza: era il momento culminante del viaggio: l'atterraggio. Alcuni minuti dopo, uno stridore e poi il rullaggio delle ruote sull'asfalto ed un rumore assordante ma piacevole: finalmente "terra".

Uno scrosciante applauso, generante un'emozione insolita, evidenziò al capitano un palese ringraziamento da parte dei passeggeri per la manovra perfettamente riuscita. L'aereo non si era ancora fermato che già alcune persone slacciavano le cinture e, come invase da una fretta smaniosa, si davano da fare per prepararsi alla discesa.

Io nel frattempo cercai di concludere con Sonia, invitandola a non lasciarmi solo in una metropoli come quella, alla mercè di qualsiasi avvenimento.

Trovandosi pienamente d'accordo, mi concesse il suo numero di telefono e ci invitò, a me e a mio fratello, di passare qualche pomeriggio a casa sua per una chiacchierata amichevole e farci conoscere la sua famiglia. Cosa che facemmo dopo alcuni giorni.

L'aereo percorse velocemente la pista e, alla fine, lentamente curvò e si predispose per lo sbarco dei passeggeri. Sonia, già pronta, mi passò davanti, guardandomi negli occhi con un sorriso e lasciandomi nelle mie sensibilità olfattive il suo profumo

aspro e selvaggio.

Dissi a me stesso:

– Carmè, benvenuto ai tropici.

Raccolsi la ventiquattre, nella quale non c'era niente di importante, forse qualche paio di calzini, però serviva a darmi una certa tonalità, insomma una discreta importanza, ed entrai nella fila di persone lungo il corridoio davanti a Felice Paolino, il quale, ancora stupito, mi chiese con apprensione:

– Ma, come l'hai conosciuta?

Ed io, senza dare troppa importanza al successo:

– E' caduta come una pera matura.

E lui con ironia:

– Come una pesca fradicia.

Passo, passo arrivammo al portello anteriore, quello vicino alla cabina di pilotaggio, accolti dal sorriso e dal saluto di una delle hostess:

– Grazie e buona fortuna.

Risposi in napoletano:

– Fatti vedere stasera.

E tutti e tre a ridere.

Appena fuori, fui pervaso da un'aria calda, che dava brividi, mentre il mio sguardo spaziava libero verso il cielo.

Iniziai a scendere per le scale metalliche, stando molto attento a non prendere un ruzzolone. Arrivato sull'asfalto, mi ricordai di Cristoforo Colombo, quando si inginocchiò per baciare la terra scoperta. Non lo imitai, anche se un senso di affetto profondo mi spingeva ad abbracciare quella immensità.

Finalmente mi lasciavo dietro anni di privazioni, di difficoltà, di scoraggiamento. Un impiego, senza un aggancio politico, era impossibile; e, anche se ci fosse stato quest'ultimo, bisognava rispettare le priorità. Per i concorsi, neppure a parlarne: i posti venivano assegnati a tavolino. Il lavoro d'artigiano era difficile per me, che non sapevo fare niente. Tra l'altro non c'era neppure la volontà. Gli studi universitari andavano a rilento. Ed io nel corpo avevo una gran voglia di vivere, una ricerca d'avventure, un desiderio insolito di andare via, da tutto e da tutti.

La ragazza che frequentavo, dopo alcuni anni di giuramenti e promesse d'amore, non ci pensò su, quando un uomo già sistemato bussò alla porta della sua casa: in pochi mesi convogliò a giuste nozze. Ed io neppure a chiederle spiegazioni.